

Quando resse il ministero degli Esteri mise in atto una politica filoaraba favorendo la vendita delle armi

# Aldo Moro

## GLI ARCHIVI SEGRETI DEL MINISTRO

**L**e carte segrete di Aldo Moro ministro degli Esteri - circa 60 fascicoli - sono custodite all'Archivio di Stato di Roma. Si tratta di una ricca documentazione di migliaia di pagine dell'archivio privato di Moro, ma non ancora consultabili al pubblico. *Repubblica*, grazie a uno speciale permesso del Ministero dell'Interno, ha preso visione di questi archivi privati in gran parte inediti che contengono lettere e telegrammi con i quali Moro informava il presidente del consiglio Emilio Colombo e il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat dei suoi colloqui con i capi di stato esteri. Sia i molti altri documenti riservati a lui indirizzati, carte classificate segrete e appunti pedati della Ferraresina o dal Sid, il servizio segreto di quegli anni. Ci sono notizie finora inedite della nostra politica estera a cavallo fra gli anni '60 e '70 che, letti a quasi 40 anni di distanza, rivelano scarti di storia finora sconosciuti. Fra questi documenti, di particolare interesse sono le lettere inedite spedite dall'ambasciata italiana presso il Vaticano, Gian Franco Pompei. In una lettera riservata scritta a mano, ma su carta intestata dell'ambasciata, Pompei aggira Moro sulle precarie condizioni di salute del Pontefice, Paolo VI. «Si confermano - scrive l'ambasciatore - le notizie sulla difficoltà fisica del Papa: nel dumai un'ulteriore, a tratti, si fanno evidenti. L'ammontare qu-

Il che gli sono vicini che non abbia mai consentito a compiere il milione esercizio fisico. Si hanno anche nuove attestazioni, recenti, di amnesie, non per i grandi affari, ma egualmente significative. Tutto ciò occorre l'indicazione e lo stato di isolamento del Santo Padre. Per questo si pone il problema dell'applicazione dell'*ingravescentem caratam*, che tuttavia non è autonomica». Di particolare interesse storico-politico "l'appunto riservato per il onorabile ministro" su carta intestata ministro per gli affari Esteri del 25 settembre del 1970 - in preparazione dell'incontro fra Moro e Nixon - che discende i rapporti non sempre idilliaci fra i due destre belliche italiane e statunitensi. «Qualora la conversazione dovesse toccare il tema della collaborazione italo-statunitense in materia di forniture militari a Paesi terzi - appunto i funzionari ministeriali - potrebbe farsi cenno a talune interferenze che continuano a verificarsi ad opera delle industrie americane del ramo e che sono causa di preoccupazione per le imprese italiane corrispondenti. A causa di queste interferenze alcune nostre ditte che producono elicotteri e altro materiale d'armamento su licenza americana vedono di fatto pregiudicate le loro possibilità di vendita nelle zone che, in virtù degli accordi sottoscritti con la controparte americana, dovrebbero essere riservate alla parte italiana».

## QUELLA MANO TESA VERSO GHEDDAFI

ALBERTO CUSTODERO

**A**ldo Moro era favorevole a vendere armi ai Paesi arabi prima non solo a quelli più moderati, ma anche ai repressi e elicotteri da addestramento alla Libia di Gheddafi. A trent'anni dal sequestro da parte delle Brigate rosse, spuntano dall'archivio privato di Moro alcune carte segrete che svelano particolari dell'attività di suo periodo a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta. Nelle pagine ancora sconosciute della sua lunga attività di ministro degli Esteri durata dal 1969 al 1974 durante la quale avviò la nuova fase "mediterranea" della politica estera italiana, emerge, a sorpresa, un Moro consapevole - come ha osservato lo storico Agostino Ghislanzoni - che il mercato degli armamenti giocava in quegli anni un ruolo importante in politica estera.

Dietro quella sua aria "impegnabile" - così Gaetano Scardocchia lo descriveva ai quei tempi - e quella esposizione intempestiva e inconfessata che aveva sempre uguale in tutti i suoi viaggi". Il ministro degli Esteri si era avvertito che l'Italia (che stava vivendo un periodo di crisi) fornisse armamenti, seppur con "discrezione", soprattutto al



IL LEADER LIBICO  
Gheddafi, a destra, Aldo Moro  
e una lettera su Gheddafi

della presa del potere dei colonnelli in Libia del primo settembre del 1969, a favore di discrezione, piuttosto di ogni forza su metodi politici, economici, e comunque di apertura verso quelle ragioni volti richiesti e di forniture anche militari, purché eseguite con discrezione». Dalle armi, all'insolita preferenza verso la politica anglo-americana. Ancora Moro: «Noi abbiamo regolamenti, e di recente anche francesi, fatto notare i portati tunisini da nostre unità navali, ma se vedremo con visiva da parte di unità della Marina Turca, non potremmo non aver interesse di fronte ad affacciarsi di unità britanniche e americane che, mentre sul momento potrebbero dare soddisfazione a Bouarghila, non tarderebbero a rivelarsi un'arma controproduttiva sostanzialmente I sospetti che Tripoli mette nei confronti dei due precedenti Paesi». Moro non esita, un anno dopo, il settembre del 1970 (all'Indomani

Moro incontra per la prima volta il presidente Gheddafi. Era il 5 maggio, un momento di particolare tensione fra i due Paesi: a partire dall'annuncio del Colonnello libico del 21 luglio 1970, furono espulsi 12 mila italiani in tre mesi; la reazione del governo di Roma fu immediata ad un dialogo da cui, per motivi economici, politici e strategici, non sembrava poter prescindere. Il faccia a faccia Moro-Gheddafi è riassunto in un telex segreto spedito in Italia 5 giorni dopo, a firma Roberto Galo, segretario generale del ministero degli Affari esteri. Alla domanda del Colonnello se, a parere degli italiani, «gli americani possano esercitare pressione determinante», il ministro degli Esteri risponde che «possono svolgere un'azione importante entro certi limiti, dovendo fronteggiare nel Mediterraneo la presenza Sovietica» ed accennò libico a possibili forniture italiane di armamenti, è stato risposto da Moro che «l'Italia è sempre contraria per un principio generale della sua politica a simili iniziative». «Non si è esclusa, però, la fornitura mezzi di trasporto navale ed aerei, in particolare elicotteri o aerei da addestramento».

Dal Nord Africa al Medio Oriente, Moro continua a tessere la sua strategia diplomatica, mantenendo

### Fra il 1969 e il 1974 avviò la fase mediterranea della politica estera italiana

Paesi arabi produttori di petrolio, compresi la Libia del colonnello Gheddafi. Nel tentativo di ingraziarsi quei Paesi del mediterraneo, la ricerca di nuovi canali diplomatici, ci si fece intensa ed avventurosa. La sinistra della politica estera di Aldo Moro a proposito della questione araba è riassunta in un telegramma classificato segreto a firma Moro del 26 settembre 1969, spedito da Tunisi, alle ore 22, per il presidente del consiglio Emilio Colombo e quello della Repubblica Giuseppe Saragat intitolato "posizione Tunisia". Con estrema chiarezza, da quel documento inedito redatto durante la sua visita a Bouarghila, emerge la svolta rispetto all'azione di Amintore Fanfani agli Esteri durante gli anni del centro-sinistra, dal 1965 al 1968. Moro, da poco insediato alla Ferraresina, traccia le linee fondamentali della sua politica estera che seguirà fino al '74, mantenendo l'Italia in equilibrio fra arabi e Europa continentale da una parte, e inglesi e americani dall'altra. «La nostra politica - enuncia Moro - proprio in quanto solo Paese che sia stato sin qui in grado di conservare rapporti diplomatici con tutti i Paesi arabi, è stata sempre quella di facilitare il ritorno degli occidentali negli Stati da cui erano stati estronessati, e quindi auspichiamo una politica che rafforzi la presenza dei nostri alleati». La poli-

**IL MATTATORE**

di Aldo Moro

IN EDICOLA CON la Repubblica + L'Espresso

**Nel 1970 incontra  
Lo Scà di Persia  
che gli confida  
di acquistare armi  
dall'Unione Sovietica**

di cui sempre e informato sul mercato internazionale delle armi. Nel 1970 incontra lo Scà di Persia che gli confida di acquistare armi dalla Unione Sovietica. Il curioso e inedito particolare è contenuto in un telegramma riservato spedito alle due massime autorità italiane il 17 settembre. In quel momento di grave crisi in Medio Oriente, «lo Scà - riferisce Moro - non ha mancato muovere qualche critica agli Stati Uniti, per le passate incertezze, e per il subitaneo accostamento all'Urss, la cui influenza vorrebbe contraddittoriamente contenere ed estromettere. L'Iran (mi) ha detto lo Scà), pur restando fedele alle sue alleanze ed amicizie, è riuscito a migliorare e equilibrare i suoi rapporti con l'Urss con cui ormai intrattene relazioni seguite nel campo economico e industriale e finanziarie». Lo Scà - prosegue Moro - a proposito della necessità di una più stretta cooperazione fra Europa e Iran - ha riferito che i progressisti arabi intendono fare del petrolio, di cui hanno le più grandi riserve, la loro arma per ricattare l'Occidente».

**Top Secret**

A destra, dall'alto, il telegramma "Posizione Tunisia" del 26 settembre 1969 inviato da Moro al presidente del consiglio Colombo e al capo dello Stato Saragat e la lettera dell'ambasciatore italiano presso il Vaticano Gian Franco Pompei sulle condizioni di salute di papa Paolo VI



